

Abbatere le barriere Cronache dalla «Rosa Bianca»

FABIO CANERI

*«Il cambiamento climatico è, tra le altre cose,
conseguenza in Africa della produzione
di derrate alimentari nel nord del pianeta.
La liberalizzazione del mercato spiana la strada
alla esportazione di prodotti dalla Unione Europea.
Questi prodotti vengono sovvenzionati in Europa
e generano, nella dinamica dei prezzi, un effetto dumping.
Si tratta di imperialismo alimentare in piena regola! I
piccoli coltivatori entrano in concorrenza diretta con le multinazionali
e ne hanno, ovviamente, la peggio...»*

(Ibrahim Dori,
avvocato e giornalista nigeriano,
attivista per i diritti dei coltivatori africani)

12

Con l'abbattimento del Muro di Berlino si era aperta la speranza di un futuro nel segno del «mai più muri, mai più guerre». Sembrano oggi tornare nuove barriere a tracciare confini di intolleranza, di odio, di razzismo che pensavamo relegati al passato. Il mondo è scosso da nuovi conflitti armati di una guerra mondiale combattuta a pezzi, da violenze e repressioni verso manifestazioni di persone che richiedono cambiamenti (in America Latina come a Hong Kong).

Le testimonianze di donne e uomini di pace che si sono impegnate mettendo a rischio della loro vita, proteggendo il valore e la dignità della persona in periodi oscuri della nostra storia, rappresentano un punto di riferimento per la costruzione di una coscienza comunitaria capace di responsabilità verso ogni uomo e donna indipendentemente dalla loro provenienza geografica, sociale, culturale, etnica, religiosa.

In questi «tempi feroci», come li definisce nel suo libro Vincenzo Passerini, è necessario promuovere una giustizia sociale e politica che si lascia interrogare dal «fratello ferito» e dalle «vittime».

TRENT'ANNI DALLA «CONVENZIONE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA»

Il 20 novembre 1989 è stata approvata dalle Nazioni Unite la «Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza», ispirata all'impegno di Janusz Korczak, pediatra ebreo polacco anticipatore della dichiarazione universale dei diritti del bambino che, anziché fuggire e salvarsi, scelse di restare a Varsavia e accompagnare i 192 bambini della Casa degli orfani nell'ultimo viaggio verso il campo di sterminio di Treblinka.

All'art. 2 della Convenzione troviamo scritto:

«Gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione e a garantirli a ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza».

A trent'anni di distanza, quanto di questo è disatteso in Italia, in Europa e nel mondo?

Gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'agenda 2030 dovrebbero avere come primo punto di riferimento e riscontro il benessere dei più piccoli, anche e soprattutto in questo tempo in cui le emergenze ambientali, le disuguaglianze sociali stanno cambiando le prospettive e la fiducia nel futuro negando possibilità a una «giustizia intergenerazionale».

UN PATTO TRA LE GENERAZIONI

«Un patto tra generazioni: un presente giusto per tutti» è stato il tema del III Forum di Etica Civile tenuto a Firenze a cui abbiamo partecipato come Rosa Bianca lo scorso 16 e 17 novembre.

È stata un'occasione significativa di incontro e scambio su questioni legate al rapporto intergenerazionale, con le sue implicazioni sociali, economiche e politiche.

Al termine dell'incontro è stato sottoscritto un patto tra generazioni in dieci punti, teso a promuovere «vita buona» per le diverse generazioni nell'ambito di comunità vivibili, ospitali, sostenibili.

È TEMPO DI AGIRE... LA CRISI AMBIENTALE CI INTERROGA

Lunedì 25 novembre a Milano (Sant'Ambrogio) con l'intervento di Antonello Pasini su «Cambiamenti climatici e transizione ecologica» si è avviato un ciclo di incontri di approfondimento su ambiente e sostenibilità organizzato con l'associazione Città dell'Uomo.

Un'occasione di conoscenza, una spinta a non lasciare cadere l'urgenza del tempo presente, per promuovere azioni contro il cambiamento climatico e proporre luoghi e spazi per confrontarsi circa le possibilità di intervento e una chiara assunzione di responsabilità per uno sviluppo sostenibile – ambientale economico e sociale – capace di uno sguardo sul futuro lungimirante e intergenerazionale.

DOVE SOFFIA IL VENTO DELLA PROFEZIA?

Sempre a Milano è partito il percorso di spiritualità promosso dal gruppo di Villapizzone della Rosa Bianca sul tema della profezia, «pensieri liberi su profeti biblici e contemporanei», per confrontarsi con parole di liberazione per donne e uomini che vivono nella storia.

Il 26 ottobre a Bologna abbiamo preso parte al convegno della rete dei Viandanti, promosso da realtà e associazioni per «scrutare i segni dei tempi» in un orizzonte in cui sono in corso profondi mutamenti culturali dei destinatari dell'annuncio e delle forme ministeriali considerate immutabili².

Il 16 novembre si è tenuto a Milano l'incontro promosso dal «Coordinamento 9 marzo» (cui partecipa Rosa Bianca): «Recisi mentre sognavano – 16 novembre 1989. A trent'anni dal martirio dei sei gesuiti e delle due collaboratrici alla UCA di San Salvador. La loro eredità».

¹ Per chi fosse interessato, la registrazione video degli interventi e il testo del «patto» sono disponibili su <https://www.facebook.com/forumeticacivile>

² Sul sito della rete Viandanti sono a disposizione alcuni contributi e le registrazioni audio: <https://www.viandanti.org>

Una strage, compiuta nel corso di una guerra civile che si è protratta dal 1979 fino al 1992, che ci riporta a un clima generale di violenza efferrata e senza regole cui purtroppo rischiamo di assistere nuovamente in America Latina e in altre parti del mondo.

LETTURA COLLETTIVA

Il gruppo Rosa Bianca di Pisa si è impegnato in una serie di letture collettive a partire dal libro di Marta Fana, *Non è lavoro, è sfruttamento*, Laterza, Roma-Bari 2017, che ha costituito la base per un incontro pubblico con l'autrice.

Approfondimenti sono disponibili sul sito <http://www.rosabianca.org>

Mentre ci accingiamo a chiudere questo numero del "Margine", ci giunge la notizia del decesso di Carlo Carozzo.

Animatore instancabile e direttore per molti anni de «Il Gallo», Carlo, nello stile sobrio ed essenziale che lo contraddistingueva, è stato uno dei protagonisti della stagione conciliare del cattolicesimo italiano. Non amava l'aggettivo «testimone»: nel suo lavoro al "Gallo", si impegnava ogni giorno, con umiltà, lui che pure era uomo di grandissime letture (impressionante la biblioteca della sua casa, che era anche la redazione della rivista, in Galleria Mazzini a Genova), ad apprezzare «la terra e la fatica dell'uomo» e a presentare Dio all'interno dello sforzo umano di liberazione.

Carlo ha vissuto una fiducia effettiva nel Dio liberatore: un Dio che non ci illude, che sa che siamo peccatori, peccatori però perdonati; al centro dell'Evangelo c'è sempre il lieto annuncio della bontà di Dio. Dio, ripeteva Carlo alle amiche e agli amici, non è il Dio dei cieli, non va cercato chissà dove, va cercato nell'oggi, va cercato nel profondo della coscienza e nella realtà che ci circonda. Amava molto la «nouvelle théologie» e, in particolare, Pierre Ganne, da cui aveva attinto il gusto per una «lecture détendue et nourissante» della Scrittura.

Ora Carlo vive la gioia profonda della distensione e del nutrimento alle parole dello Spirito. Lo ricordiamo con la commozione e la riconoscenza che si deve ai compagni di viaggio che ci sono maestri autentici senza gloriarsi di esserlo (lui che, nella vita professionale, maestro di scuola lo era stato davvero). (f.g.)

Venezia, la mia città annega

Lo sanno i pittori vedutisti, da sempre innamorati di Venezia, che dall'acqua acquista riflessi di luce irripetibile, avvolta in un'atmosfera nostalgica che ti prende e non ti abbandona più. Le sue calli, il molo, le briccole che affiorano dall'acqua, quell'odore salmastro che respiri e ti penetra, qualunque sia la strada che percorri, tra ponti e gradini che sembrano non finire mai.

Venezia, città fragile e preziosa. Una specie di prodigio, che il mondo ci invidia e vive, perché è la città che ti entra dentro e non riesci più a dimenticare. Venezia: fascino di storia, d'arte e cultura. Un «museo a cielo aperto».

Con i rischi che la realtà comporta. Perché è di fatto un museo perpetuamente esposto alle intemperie: il caldo afoso dell'estate, le nebbie e l'umidità, il gelo e il vento freddo dell'inverno e la salsedine perenne che impregna tutto, il legno delle briccole, i muri delle case, i vestiti, i capelli, la pelle, la vita.

Venezia è sott'acqua. La mia città annega. Il mondo è in allarme. Perché ci sono città che appartengono a tutti. Ci sono storie, esperienze, sospiri e sogni, raccolti tutte assieme, come in un album di famiglia. Intanto la gente è chiusa in casa. Ascolta e guarda il telegiornale, aspetta il picco previsto e pensa al peggio.

Venezia, terra che si affaccia sulla laguna veneta, che dà il buongiorno all'Adriatico da millenni, che ha conquistato l'intero Mediterraneo, fino ad arrivare al Mar Nero, con i suoi mercanti scaltri e pieni d'inventiva, ricchi di sale e di santi, con la sua storia, le sue maschere e la sua musica.

Arriverà la politica e le sue discussioni inutili. Il «Mose», famigerato sistema di dighe pensato per Venezia, a contrastare i fenomeni più gravi di acqua alta, pressoché invisibile, così da non deturpare il panorama unico al mondo, non è ancora pronto, dopo trent'anni, di inutili parole e di più inutili scandali, e, soprattutto, se sia davvero utile alla causa, e se sia voluto e amato dagli abitanti.

Perché a Venezia ci sono anche gli abitanti. I residenti. Sembra strano, a voi che ci siete stati per turismo. Un giorno solo, spesso, andata e ritorno. O una manciata di giorni, per i più fortunati. Eppure, qualche coraggioso ancora c'è che sceglie di abitare qui, nel dedalo di vie, ponti, calli, salite e discese, tra Ca' Grandà, San Marco e l'Accademia, in una Laguna unica al mondo.

Venezia, ora, è una città che lotta per non morire, per l'acqua alta più alta del solito, costretta a fare i conti con la solidarietà a cui la gente si rivolge. E un dolore grande diventa più leggero, emozione del cuore, con la fraternità che la distratta quotidianità, spesso, obnubila in modo irreparabile.

Venezia sott'acqua è come un gioiello che rischiamo di perdere tutti per sempre. Possa questo dramma diventare monito tenace per tutto ciò che possiamo smarrire, perché ci siamo abituati alla sua presenza. Abbiamo un tesoro in vasi di creta, un patrimonio inestimabile del quale tutti siamo chiamati a prenderci cura.

Oggi vediamo la fragilità di Venezia che ci mostra la nostra e ci chiede, una volta di più, di non pensare mai che la Bellezza possa essere abbandonata.

(Paolo Zamengo)